



By: [Emmanuel Huybrechts](#) - [CC BY 2.0](#)

da Repubblica - C'è un fondo d'investimento che si compra un'intera città della California in bancarotta. C'è quello che controlla da solo il 7% di tutta la ricchezza mondiale, 15.000 miliardi di dollari. C'è il finanziere d'assalto che sfida Apple. The "Masters of the Universe sono tornati". I giganti della finanza americana rinascono più forti che mai. Il crac sistemico del 2008, che sembrava averli spezzati, è ormai un ricordo lontano. Se ne accorge anche Hollywood, con il duo Martin Scorsese-Leonardo Di Caprio dedica a The Wolf, il Lupo di Wall Street, il film più atteso di questo fine 2013. Degna chiusura di un anno che ha visto Wall Street polverizzare ogni record, con l'indice Standard & Poor's 500 in rialzo del 30% rispetto al primo gennaio.

The Economist dedica una copertina a Blackrock, il fondo d'investimento più grande del mondo, il primo azionista in metà delle 30 maggiori multinazionali del pianeta. E lo raffigura come una roccia nera che incombe su sfondo di cielo azzurro, un'immagine che evoca Magritte oppure il monolito di Stanley Kubrick. Time magazine invece sulla copertina di dicembre mette Carl Icahn, un nome che rievoca le prime grandi scalate degli anni Ottanta. L'epoca in cui il romanziere Tom Wolfe coniò, nel "Falò delle vanità", quel termine arrogante e superbo, inquietante e gonfio di hubris: i Padroni dell'Universo, appunto.

Il fondo che possiede una città si chiama Marathon Asset Management, non è neppure uno dei maggiori colossi, amministra "solo" 11 miliardi di dollari. Ha rilevato l'intera Scotia, città californiana a 250 km a nord di San Francisco, dopo la bancarotta municipale. È un precedente che potrebbe far scuola per metropoli ben più grandi come Detroit, dove il liquidatore dei beni comunali sta mettendo all'asta fallimentare anche i musei cittadini.

Time saluta il ritorno di Icahn, 77 anni e un patrimonio di 20 miliardi che lo colloca al 18esimo posto della classifica Forbes dei Paperoni d'America, con questa presentazione: «È il singolo investitore più ricco di Wall Street, e il più temuto raider di grandi imperi industriali». La sua carriera cominciò con la scalata alla compagnia aerea Twa nel 1985, un anno prima che i rivali di Kkr lo battessero nella conquista alla Nabisco (raccontata in un altro celebre romanzo-realtà sulla finanza Usa, Barbari alle porte). Oggi Icahn fa notizia soprattutto per il braccio di ferro che lo oppone a Tim Cook, il chief executive di Apple nel dopo-Steve Jobs.

E qui viene la sorpresa. Invece di assalire Apple con una delle solite scorribande finanziarie mordi-e-fuggi, Icahn si fa il paladino di interessi generali. «Apple non è una banca», lancia l'anziano investitore a Cook. Icahn vuole che la regina degli iPhone e iPad la smetta di accumulare cash inutilizzato (ben 150 miliardi di dollari, una montagna di liquidità tanto impressionante quanto assurda) e lo distribuisca a tutti gli azionisti. Lui incluso, ovviamente, che nel capitale di Apple ha investito due miliardi. Ma l'operazione che Icahn pretende da Apple distribuirebbe benefici anche ai piccoli risparmiatori. I Padroni dell'Universo si sono convertiti come dei Robin Hood? Tutt'altro. Ma almeno il loro è un capitalismo vero, un'economia di mercato non ingessata.

Blackrock è un campione che gioca in una categoria a parte: la sua. È il King Kong dell'investimento moderno, nessun altro può competere per dimensioni. Fondato nel 1988, oggi Blackrock amministra direttamente 4.100 miliardi di dollari dei suoi clienti. Inoltre fornisce piattaforme tecnologiche e software per la gestione di altri 11.000 miliardi. E quei fondi sotto la sua influenza crescono al ritmo frenetico di 1.000 miliardi all'anno. Naturalmente compra anche bond, materie prime, immobili. La sua vera specialità però resta l'investimento azionario. Ritrovi Blackrock come primo azionista delle tre regine hi-tech americane: Apple, Google, Microsoft. È il primo azionista anche di due colossi petroliferi (Exxon, Chevron), di due tra le maggiori banche Usa (JP Morgan Chase, Wells Fargo), sempre primo azionista anche in conglomerati industriali come General Electric, Procter & Gamble. Una peculiarità di Blackrock lo distingue da altri protagonisti di epoche precedenti nella storia di Wall Street. Questo maxi-fondo investe soprattutto attraverso strumenti detti "passivi" come gli exchangetraded funds (Etf) che riproducono esattamente l'andamento di indici di Borsa (come i vari Dow Jones, S&P500, Ftse).

La loro performance quindi è una fotocopia fedele dell'andamento dei mercati. I costi di gestione sono minimi. Soprattutto, Blackrock investe i capitali che gli vengono affidati, anche dai piccoli risparmiatori, attraverso fondi pensione e altri fondi comuni. Non ci mette capitali propri. Dunque, a differenza della famigerata e defunta Lehman Brothers, o di altre banche d'affari che si rivelarono fragilissime, un investitore istituzionale come Blackrock ha poco "rischio sistemico". In un certo senso Blackrock ha obbedito anticipatamente alla nuova regola varata solo da poche settimane dall'Amministrazione Obama, quella Volcker Rule che vieta ai banchieri di fare speculazioni rischiose coi propri capitali.

È un altro caso di Padrone dell'Universo che può aiutare l'economia di mercato a evitare catastrofi come quella del 2008? Di certo l'universo capitalistico in cui si muove Blackrock dista anni-luce dalla realtà italiana. Per quanto sia un colosso, e grosso azionista di gruppi come Apple, Google, Shell e Nestlé, Toyota e Novartis, in nessuna di queste aziende la sua quota configura una "minoranza di blocco". Né fa parte di patti di sindacato, che generalmente non esistono a Wall Street e nei mercati più evoluti. Blackrock può usare la frusta verso un management che giudica inefficiente, ma non ha poteri di veto né si può permettere di paralizzare una grande azienda.

Il ritorno dei Padroni dell'Universo è un fenomeno dalle molte facce. L'aspetto negativo lo sottolinea chi teme che la crescita americana sia ripartita su basi vecchie, cioè con gli stessi squilibri che generarono la grande crisi del 2008. In particolare fra questi squilibri c'è la finanziarizzazione dell'economia, e la dilatazione delle disuguaglianze sociali che le è strettamente

legata. Larry Summers, ex consigliere economico di Barack Obama, in un importante discorso al Fondo monetario internazionale ha evocato il rischio di una «stagnazione secolare», tra i cui sintomi vi sarebbe la deflazione. Uno studio della Washington University lancia l'allarme sulle disparità nel risparmio: il 5% delle famiglie più ricche sta accumulando troppi risparmi e in questo modo deprime i consumi; mentre il 95% rimanente è costretto a dilapidare lentamente i propri patrimoni per contrastare il peggioramento del tenore di vita.

Il lato positivo di Wall Street forse lo vedono meglio di tutti gli italiani: per contrasto con la loro realtà nazionale. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, in una recente visita a New York in cui ha incontrato proprio i dirigenti di Blackrock, oltre agli uomini di Citigroup e George Soros, ha potuto misurare i benefici della loro intraprendenza. Diversi attori della finanza Usa si sono offerti di liquidare in fretta le sofferenze e i crediti incagliati delle banche italiane, un'operazione che consentirebbe alle aziende di credito di tornare a prestare fondi all'economia reale.

Dietro un'economia americana che cresce del 3% e genera duecentomila nuovi posti di lavoro al mese, c'è anche questa finanza "flessibile", che ha liquidato in tempi record le scorie tossiche della crisi del 2008, ed è tornata a fare il suo mestiere. La storia di come le banche americane si sono rimesse in piedi, nel corso degli ultimi quattro anni, è lo specchio riflesso — all'incontrario — di tutto quel che non accade nel sistema bancario italiano. Quando le banche Usa sembravano stremate, al tracollo, sul punto di affondare sotto il peso di investimenti sbagliati e crediti inesigibili, la prima mossa è stata la svendita a prezzi di liquidazione di tutta la "monnezza" che poteva impedire la riemersione. In seguito o in parallelo, ci sono state le grandi ricapitalizzazioni. Le banche hanno cercato capitali freschi sul mercato aperto. Una delle prime operazioni la fece un personaggio emblematico del capitalismo Usa, Warren Buffett, con il suo investimento "salvifico" in Goldman Sachs, fatto in un'epoca in cui sui mercati ancora regnava una sfiducia quasi disperata. Una volta ricapitalizzate, anche con l'intervento dei Padroni dell'Universo, le banche hanno riguadagnato la fiducia dei mercati, sono apparse sufficientemente solide da superare gli "stress test" degli organi di vigilanza. E hanno ripreso a fare credito all'economia reale, famiglie e imprese, alimentando la ripresa attuale. Niente blindature degli assetti azionari, niente "foreste pietrificate" dei soliti noti. Questo è il capitalismo americano, la "macchina del mercato" che qui ha ripreso a girare a pieno ritmo.